

*La scienza della natura  
non è che la scienza dei rapporti.  
Tutti i progressi del nostro spirito  
consistono nello scoprire i rapporti.*

GIACOMO LEOPARDI

bianca

# Aldo Pavari

## forestale per caso

Elena Ginevra Pavari



Firenze 2010

*In copertina*    *Recto* «Padre e figlia»  
                              foto Matteo Gabriele  
*Verso* Aldo e Elena Virginia Pavari, «Padre e figlia»  
                              (Isola d'Elba 1953)

© 2010 Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-87553-18-5

Tipografia Coppini  
Via Senese 56r - 50124 Firenze

Finito di stampare nel mese di marzo 2010

## Presentazione

Quando Elena Ginevra Pavari mi disse che nella ricorrenza del cinquantesimo anno della scomparsa di suo padre stava preparando una pubblicazione nella quale intendeva illustrare la vita di quello che considero il Maestro delle scienze forestali, Le manifestai subito il mio apprezzamento. Ero certo che la conoscenza della cultura e della altissima professionalità di Aldo Pavari avrebbe interessato tutti i forestali.

Ella garbatamente mi fece presente che il libro era dedicato a un pubblico più vasto, ovvero a tutti coloro che amano i boschi pur non essendo forestali di professione. Le risposi che lo ritenevo utile anche per i giovani che frequentano i Corsi di Laurea di Scienze forestali e ambientali e per i meno giovani che non avevano avuto la fortuna di assistere alle sue magistrali lezioni. Inoltre, i ricercatori e gli accademici tutti avrebbero accolto e letto con piacere i particolari della vita e degli interessi culturali e artistici che, oltre ai familiari, conoscevano solo pochissimi ancora in vita. Gli illustri studiosi che per lungo tempo gli erano stati accanto – Alessandro De Philippis, Lucio Susmel, Germano Gambi – sono anch'essi purtroppo ormai scomparsi.

Nacque così l'idea di associare, in occasione della presentazione del libro «Aldo Pavari forestale per caso» di Elena Ginevra Pavari, una giornata di studio in cui coloro che avevano affrontato e proseguito i tanti filoni di ricerca iniziati dal grande Maestro ne avrebbero ricordato l'opera, mettendone in evidenza l'importanza e il significato oltre all'attualità di tanti temi.

Sfogliando il libro viene in mente l'andar per visita in casa di amici. Si dispiega in dieci, come dire?, piccoli ambienti. Subito all'ingresso si trovano i ricordi di una figlia che a distanza di anni rivisita i momenti che hanno segnato la vita di un uomo che pur nelle vicissitudini dimostra la sua genialità che poi, quasi per caso, trasferisce nel mondo della ricerca forestale. Segue il corridoio dove, appese alle pareti, si possono ammirare le foto di famiglia.

Il visitatore, entrando nel soggiorno, trova i segni

di un destino adolescenziale in cui Aldo Pavari dimostra forza d'animo e mette in evidenza spirito artistico con esercitazioni grafiche e spiccata attitudine alla musica. Seguendo il percorso si raggiunge il tinello in cui si notano i segni della sua frequentazione della Facoltà di Agraria dell'Università di Milano dove, allievo di Arrigo Serpieri, consegue la laurea.

Nel vano adibito a laboratorio si ritrovano gli elementi che lo hanno condotto a ottenere una cattedra ambulante come agronomo. A Siena, dove inizia il lavoro, intuisce l'importanza dei rapporti tra bosco, agricoltura e pascolo. Un momento significativo che segnerà la sua vita di ricercatore e di docente.

La svolta forestale si realizza quando, vincitore di una borsa di studio, si reca a Tharandt dove, allievo di Heinrich Mayr, acquisisce le nozioni scientifiche e tecniche che egli, rientrato in Italia, svilupperà innovandole. Questo è il momento decisivo per la sua formazione di studioso forestale. Entra quindi nel Corpo reale delle Foreste e dal 1919 al 1922 diviene Amministratore della foresta di Vallombrosa, dando un contributo determinante per l'ampliamento e la valorizzazione dell'Arboreto.

A Trieste, nel corso della prima guerra mondiale, continua i suoi studi pur nelle difficoltà dei compiti assegnatigli. Nel 1922 diviene direttore della Stazione Sperimentale di Selvicoltura, oggi Centro di ricerca per la selvicoltura (CRA-SEL), carica che mantenne ininterrottamente fino alla sua scomparsa. Si entra poi nel salotto dove sono raffigurati in sequenza i percorsi della memoria della figlia Elena e l'eredità culturale del grande Maestro.

Leggendo il libro si trovano spunti di riflessione ed espressioni di grande intensità emotiva. Credo che tutti sapranno apprezzare il lavoro di Elena Ginevra Pavari che ha ricordato a tutti, forestali e non, da un lato l'umanità e dall'altro la genialità di Aldo Pavari: un vero forestale.

*Firenze, marzo 2010*

ORAZIO CIANCIO

## *Introduzione*

Il 17 gennaio 1960 ho visto morire mio padre.

Il giorno successivo, un articolo su “La Nazione” era intitolato: “Il professore delle foreste - Con la morte di Aldo Pavari l’Italia ha perso il fondatore del nuovo indirizzo dato alla Selvicoltura”.

Uno stesso fatto è stato percepito, già allora, in due modi diversi; col passare degli anni, poi, ogni tipo di ricordo subisce delle trasformazioni.

La ricorrenza del 50° anniversario della morte di Aldo Pavari mi ha dato l’occasione di mettere in atto un progetto meditato già da qualche anno: rendere visibile e condivisibile un frammento di storia a cui ho direttamente partecipato, ma anche testimoniare, a me stessa e agli altri, un percorso di memoria maturato attraverso il tempo.

A distanza di mezzo secolo, forse oggi è possibile – nonostante le diversità di esperienze e di linguaggio – trovare una via che avvicini i due tipi di memoria: quella personale di una figlia, quella collettiva di generazioni di forestali, che direttamente o indirettamente, sono stati suoi allievi.

Non è facile e forse neppure necessario separare la storia dell’uomo da quella dello scienziato. Possiamo condividere molti ricordi. Ma dobbiamo anche affrontare insieme un problema più complesso: quello del rapporto con il nostro passato. È un cammino che può oscillare tra nostalgia e critica, esaltazione e condanna, coinvolge la sfera emotiva e quella razionale, matura attraverso il confronto tra le esperienze vissute e quelle raccontate, tra la grande storia e tante piccole storie in essa inserite eppure autonome.

Il tema non è certamente nuovo, ma in questi ultimi anni sembra emergere con particolare evidenza sia a livello storico che a quello psicologico: non passa giorno senza che un giornale, un libro, un film, un’intervista televisiva, commenti una figura di “padre” nella famiglia, nella società, in vari settori della letteratura, dell’arte, ecc.

Non mi risulta, finora, che qualcosa di simile sia accaduto per un personaggio del mondo forestale (o in senso più ampio, delle scienze ambientali),

benché molti lo avrebbero meritato. Il loro ricordo è rimasto in genere circoscritto all’ambito professionale. Inoltre sono quasi sempre “figli d’arte” a ricordare i loro padri, mentre in questo caso la memoria è vissuta da una figlia che ha percorso una strada diversa.

Non è mio compito, né mia competenza parlare del contributo portato da Aldo Pavari alle scienze forestali e valutarne il significato a distanza di tempo: c’è senza dubbio chi è qualificato per farlo.

Ho potuto apprendere qualcosa attraverso ciò che hanno scritto, poco dopo la sua morte, i suoi più diretti collaboratori e allievi: De Philippis, Susmel, Morandini, Gambi e altri. Le testimonianze di tante persone che lo hanno conosciuto da vicino sono servite a colmare le lacune del mio ricordo, talvolta aggiungendo particolari che non conoscevo. Più di recente, la biografia di Aldo Pavari è stata rievocata in dettaglio e felicemente inserita nella storia forestale italiana nel volume dedicato da Antonio Gabrielli ai ‘Maestri’ della cultura forestale, molti dei quali ho conosciuto personalmente: la sua ricerca mi ha aiutato a comprendere quanta parte dei miei ricordi sia legata, non solo a mio padre, ma a tutta una “famiglia” di forestali.

Il contributo personale che posso portare oggi, anche con qualche notizia inedita, al ricordo di Aldo Pavari, vuole rappresentare un percorso diverso da quello delle biografie scientifiche: cerca di raccontare, fin dalle sue origini, la vita di un uomo, un uomo che forse è diventato forestale per caso... ma è stato un forestale vero.

Non può e non vuole essere una storia completa: soltanto un tentativo di mettere insieme alcuni frammenti di memoria, di scritti, di immagini. Forse sarebbe stato possibile raccontarla come in un romanzo, mettendo in risalto alcuni ingredienti quasi “deamicisiani” presenti al suo inizio (il giovane orfano che riesce a farsi strada, l’amore incontrato in guerra...).

Oppure ricordare quanto sia stata importante per tutta la vita di Aldo Pavari la musica, in particolare

suonare il violino, a cui si è dedicato con impegno dall'adolescenza alla vecchiaia: l'anno prima della sua fine aveva perfino scritto una sonata (in stile classico), senza aver mai studiato composizione. Oggi mi sembra significativa la sua scelta del violino: è lo strumento che più di ogni altro nasce da un rapporto specifico, personale tra alcuni uomini e alcuni alberi.

Si sarebbe anche potuto mettere l'accento sulla sua capacità di cogliere in ogni situazione il lato comico, con una barzelletta o con una caricatura.

Infine, a tutti quelli che hanno conosciuto il prof. Pavari era nota la sua passione per la buona tavola... La competenza gastronomica ha addirittura contribuito alla sua fama internazionale. Ne è un esempio l'aneddoto citato da De Philippis in una sua memoria: «In una casa forestale, a 3000 m, sulle Montagne Rocciose il monumentale cuoco mi stava mostrando gli autografi di Eisenhower e di altri ospiti illustri; quando capì che ero italiano, tirò fuori con orgoglio l'ingiallito biglietto da visita di qualcuno che era stato lì quindici anni prima e che aveva colpito la sua fantasia, perché aveva saputo apprezzare la sua cucina, ma aveva saputo anche insegnarli qualche piccolo segreto di arte culinaria: quella persona, quel *wonderful man* non poteva che essere Lui».

La soluzione concretamente realizzabile è stata infine quella di raccontare la vita di mio padre, fin dalle origini, mediante una serie di immagini. Una scelta forse in parte influenzata dall'importanza che ha oggi la comunicazione visiva... o dal fatto che non sono una scrittrice. Ma soprattutto è stata determinante la pazienza e la precisione di mia madre, che per tanti anni è riuscita a conservare – nonostante due guerre, i saccheggi e i traslochi – un notevole patrimonio di memorie costituito da fotografie, ritagli di giornali, documenti e anche numerosi disegni eseguiti da mio padre. Pochi anni fa ho deciso di riordinare questo materiale, che probabilmente sarebbe andato disperso. Perciò ho donato al Museo Internazionale del Mare di Trieste una serie di disegni che minuziosamente



1958. Da sinistra: Lucio Susmel, Alessandro De Philippis e Aldo Pavari in occasione del suo 70° compleanno.

rappresentano le navi della flotta italiana al tempo della prima guerra mondiale; alla Fondazione Alinari di Firenze alcune foto relative alla liberazione di Trieste; a mia nipote le foto di famiglia più private.

Qui ho cercato di ripercorrere le tappe di una vita di uomo e di forestale, presentando in ordine cronologico alcune testimonianze in parte oggettive (fotografie), in parte soggettive (disegni).

Per la prima parte di questa storia ho preferito, per commentare le immagini, usare non parole mie, ma di qualcuno che ha lavorato a lungo con mio padre e lo ha conosciuto da vicino. Molti dei suoi collaboratori ormai non ci sono più, ma per fortuna hanno lasciato dei loro ricordi, testimonianze scritte ed è stato importante per me leggerle a distanza di tempo. Fra tanti contributi, tutti validi, ho scelto alcuni frammenti che mi sono sembrati più adatti a esprimere un rapporto umano oltre che professionale. La maggior parte di questi sono dovuti ad Alessandro De Philippis e a Lucio Susmel.

ELENA GINEVRA PAVARI

1888-1902

*La nascita, la famiglia, le origini*





*Aldo Pavari nei primi mesi di vita.*

Nella pagina precedente  
*Medaglione con mosaico in miniatura  
 eseguito da Ginevra Pavari.*



*I genitori Giovan Battista Pavari e Ginevra Podio.*

Aldo Pavari nacque a Roma il 16 agosto del 1888. Nacque in albergo e fu battezzato nella vicina basilica di Santa Maria Maggiore sull'Esquilino.

Una circostanza che pare un vaticinio.

L'Esquilino deriva probabilmente il suo nome dai querceti (esculeti) che in parte lo coprivano, ma è comunque sicuro che su una delle sue vette esistesse un bosco di faggio, il *Lucus facutalis*, di cui parla anche Varrone. Sull'Esquilino si trovava, poi, quell'ampia aerea che fu bonificata da Mecenate, per costruirvi la sua famosa villa con un grandioso parco.

Non è perciò del tutto fantasioso immaginare bosco, bonifica ed albero allegoricamente presenti

alla cerimonia battesimale in Santa Maria Maggiore, come altrettanti simboli della futura attività del neonato.

Ma la via che doveva condurre Aldo Pavari al tempio del dio Silvano, se non lunga, fu tormentosa.

Egli non amava parlare della fanciullezza e della prima gioventù; non a torto, perché il fato gli era stato presto avverso, privandolo della madre a solo otto anni e del padre a quattordici. Troppo lontani, perciò, ed infantili erano i ricordi della serena vita nel seno della famiglia al completo.

(DE PHILIPPIS, 1962)

\*\*\*



*Aldo con il padre, il fratello maggiore Gino e la sorella Adele.*

La famiglia apparteneva alla buona 'borghesia' di quel tempo. Il padre, Giovanni Battista, veneto, era ingegnere del Genio Civile. La madre, Ginevra Podio, romana, di lontana origine spagnola, era raffinata esecutrice di mosaici in miniatura, di cui tuttora possiedo un esempio.

Il fratello maggiore seguì la carriera militare a Torino, dove si sposò e dove tuttora vivono i suoi

nipoti. A Torino il nome di Pavari è anche legato all'«Arboretum Taurinense» (il secondo, dopo quello di Vallombrosa). In questo caso il valore dendrologico si aggiunge a quello simbolico di «Parco delle Rimembranze» in ricordo dei caduti della prima guerra mondiale.

La sorella Adele, sposata con un mutilato di guerra, visse a Genova e non ebbe figli.

12 bianca

1903-1906

*L'infanzia e l'adolescenza,  
Alba e Castelguglielmo*





Rimasto orfano, il giovane Pavari interruppe gli studi classici, passando alla Scuola di viticoltura ed enologia di Alba, città nella quale un parente lo accolse in casa.

Fra Alba e Castalguglielmo, dove si recava per le vacanze nella vecchia casa paterna, egli trascorse il periodo più difficile della sua giovinezza, impegnandosi seriamente nello studio. Ma egli amò anche la lettura dei libri di avventure, le lunghe gite in bicicletta, le chiacchierate con la gente di campa-

gna, mentre imparava a suonare il violino e si esercitava con passione nel disegno a penna.

(DE PHILIPPIS 1962)

\* \* \*

Sin dall'infanzia, tormentata da tragiche vicende, diede prova delle sue qualità native. A otto anni ebbe la sventura di perdere la madre e a quattordici di rimanere orfano anche del padre. La sua vita subì allora la prima importante svolta: fu costretto a



Alba 1903-1906. Alla Scuola di Viticoltura ed Enologia.

interrompere gli studi classici per frequentare un istituto tecnico, che avrebbe potuto offrire più facilmente una possibilità di lavoro.

Già in questo primo frangente, che lo colpiva crudelmente nella delicata fase della pubertà, il suo ingegno ebbe modo di rivelarsi. Mettendosi d'impegno, assolse lodevolmente il corso di studi alla R. Scuola di Viticoltura ed Enologia piemontese, da dove, durante le vacanze, raggiungeva la sorella in seno alla famiglia paterna, a Castelguelfo, nella piana di Rovigo. Nell'ambiente patriarcale della casa di campagna – si era fra il 1903 e il 1910 – poteva dar libero sfogo all'esuberanza giovanile, giudiziosamente contenuta durante la scuola. Si esaltava alla lettura dei libri di Salgari, ma non trascurava le sue innate inclinazioni per l'arte, che avevano avuto stimolo dall'esempio materno e che, tra gente colta, trovava-

no anche lì, come nella casa di Alba, un'atmosfera propizia. Così alternava alle gite in bicicletta e alle altre distrazioni che la campagna gli offriva, le esercitazioni grafiche, disegnando dal vero le sue impressioni di case e di alberi e componendo fantastici ed elaborati paesaggi, popolati dagli eroi delle sue letture preferite e da animali feroci. Lo stesso godimento provava suonando il violino: non banali *hobbies*, ma genuine passioni che lo hanno accompagnato fino all'ultimo, segno di una reale necessità del suo spirito armonioso e dolce. Ancora dal viaggio negli Stati Uniti del 1946 riportò, tracciati in un taccuino, gustosi «appunti» e schizzi; né si limitò, specialmente nell'età di mezzo, a essere assiduo ai concerti di musica classica, ma ne fu egli stesso sin dal periodo milanese amabile esecutore.

(SUSMEL, 1960)



*La copertina di un album di disegno.*

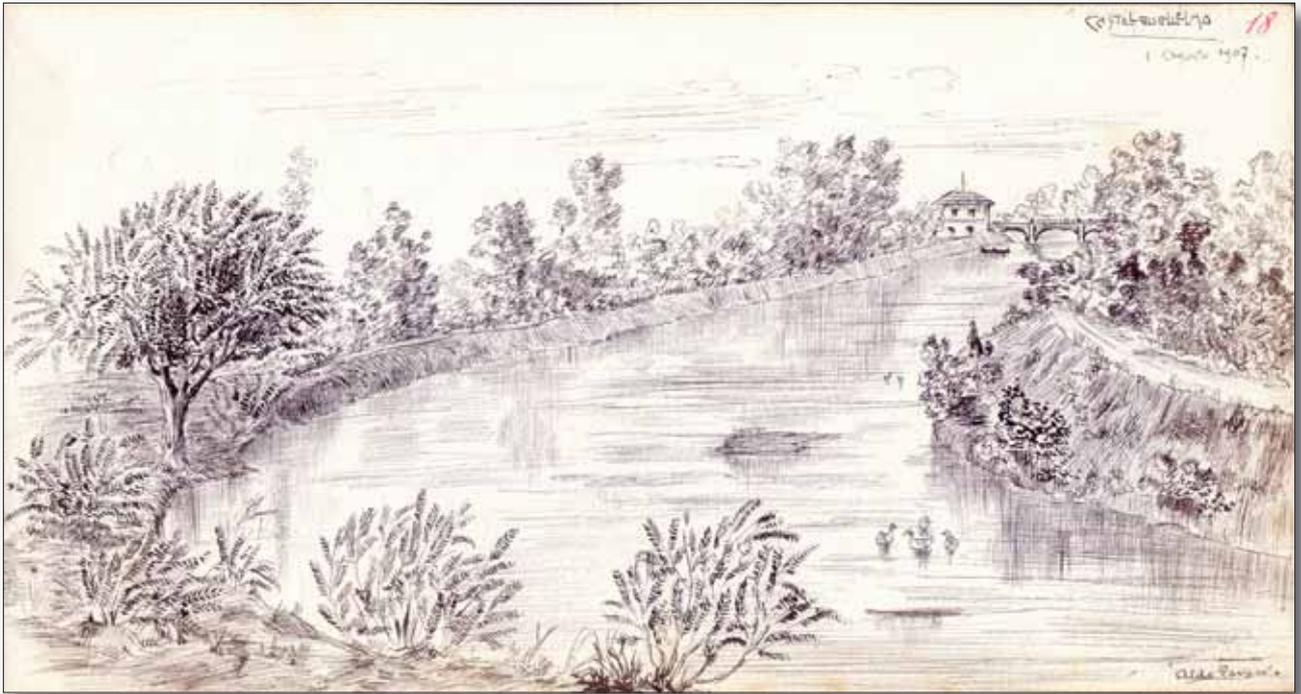


Formosum pastor Corydon ardebat Alexim.  
Delicias domini co... ..  
autem inter densas, umbrosa cacumina, fagos  
Aliae veniebat..

Virgilio Bucoliche  
Egloga 2<sup>a</sup>

MILANO - MARZO 1902

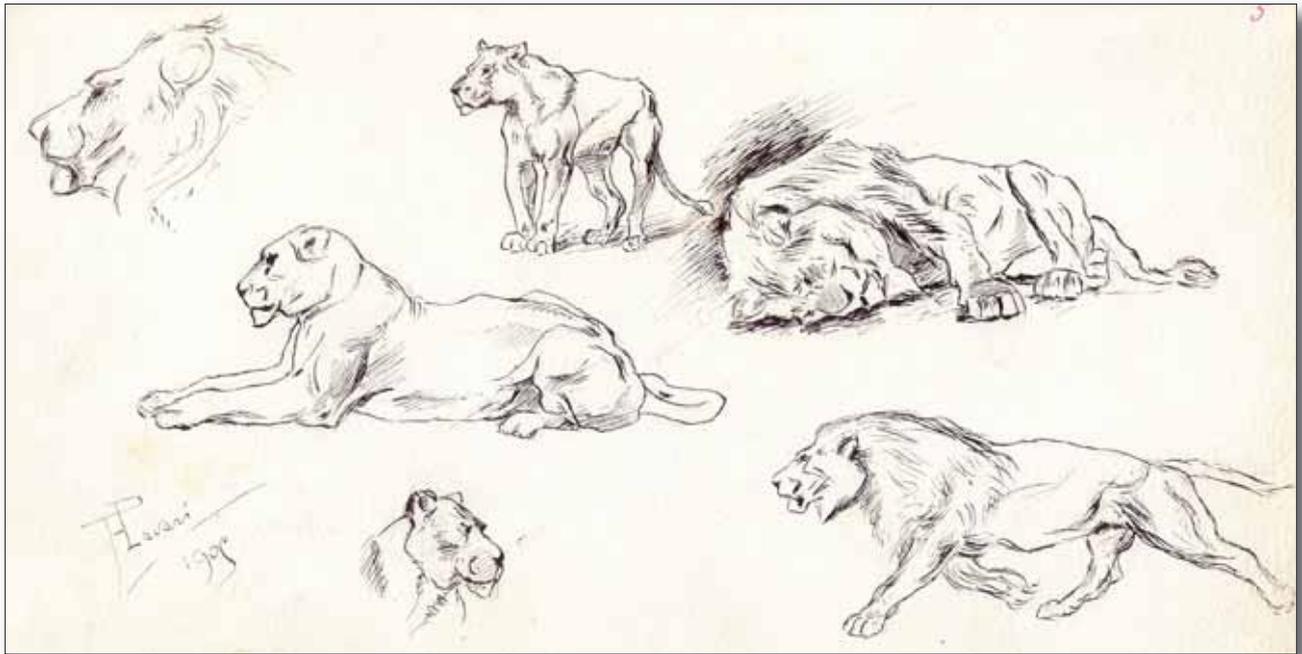
1902. Illustrazione delle Bucoliche di Virgilio (penna).



1907. Il Po a Castelgugliemo (Rovigo).

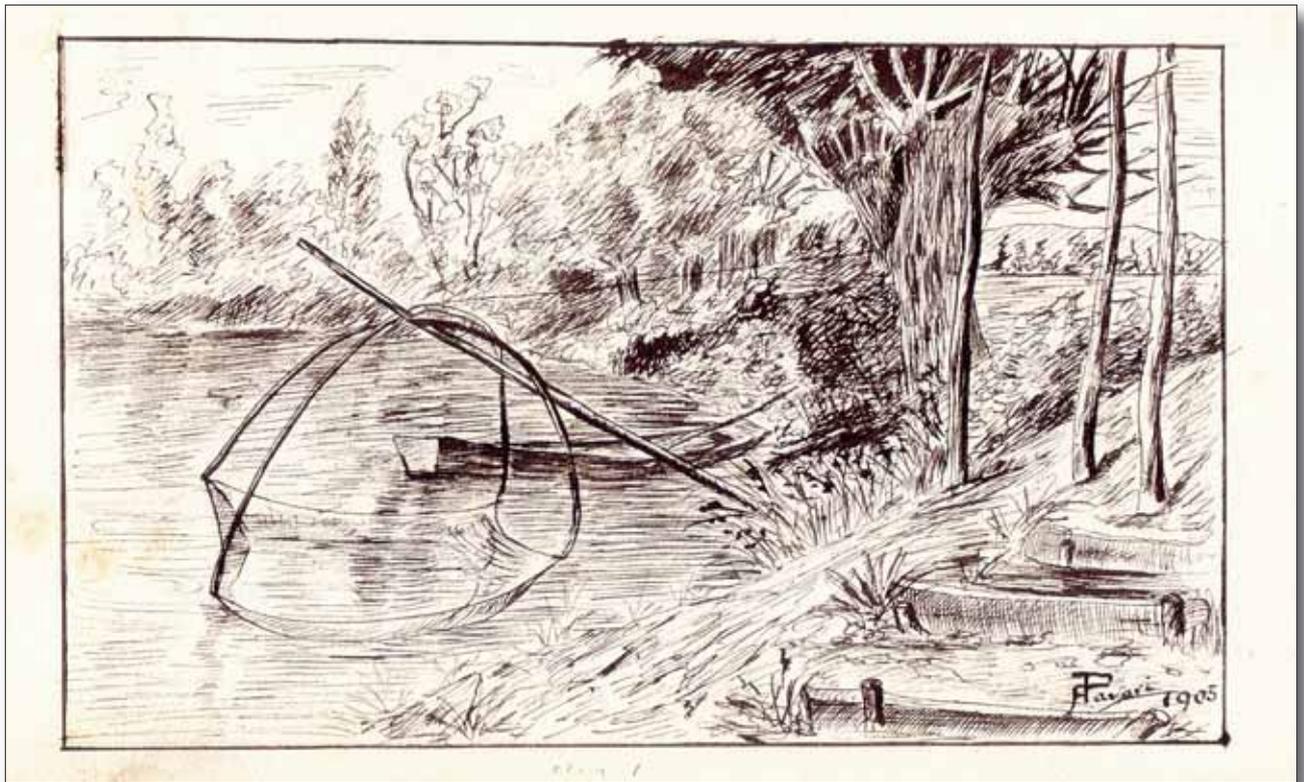
1905. Cani da caccia (inchiostro di china).





1905. Animali feroci (inchiostro di china).





1905. Sulla riva del Po (inchiostro di china).

1906-1910

*Milano, lo studio e la musica*



Conseguito il diploma ad Alba, Pavari riuscì a ottenere una borsa di studio e poté, con maggiore tranquillità, attendere agli studi universitari, presso la Scuola Superiore di Agricoltura di Milano, dove fu allievo di Arrigo Serpieri e di Vittorio Alpe.

Le sue particolari doti emersero, oltre che nella brillante carriera scolastica, nell'elaborazione di una tesi sperimentale che lo portò all'individuazione di un nuovo microorganismo del girato di vino. (DE PHILIPPIS 1962)

\* \* \*

Si laurea nel 1910.

Del periodo milanese non sono rimasti disegni: forse la grande città era in questo senso meno stimolante, forse aveva meno tempo libero...

È stata invece una tappa significativa – oltre, ovviamente, al traguardo della laurea – per la sua esperienza musicale. Se già ad Alba si esercitava al violino

(ricordava di aver guadagnato i primi soldi suonando nelle piccole orchestre locali), a Milano ebbe possibilità sia di ascoltare opere e concerti al Teatro alla Scala, sia di partecipare a serate musicali come usava a quel tempo, nelle famiglie della borghesia colta.

Una vecchia fotografia (1908) conserva il ricordo di un concerto in casa del Prof. Cerletti, noto neurologo.

A distanza di anni, la tradizione della «musica in casa» è stata ripresa nella nostra abitazione di Firenze, in via Bonifacio Lupi, continuando quasi fino all'inizio della seconda guerra mondiale. Con il violino di papà c'era talvolta l'accompagnamento del pianoforte (suonato dalla Signora Doriguzzi, moglie di un forestale) oppure un trio di archi (il violoncello era l'avvocato Fischer, nipote del rabbino Margulies). Quando si trovava a Vallombrosa, spesso papà era invitato a suonare il violino nelle feste solenni all'interno dell'Abbazia.



*Milano 1908. Concerto per pianoforte e archi in casa del Prof. Cerletti.*

24 bianca

1910-1912

*Siena, i campi e la città*





Siena 1910. «Armonia di tetti».

Appena laureato, si trovò a poter scegliere fra due scelte: una della cattedra ambulante di agricoltura di Siena, l'altra di una casa farmaceutica, pure di Siena, che cercava un microbiologo. Egli non esitò a scegliere decisamente la prima, perché desiderava studiare i fenomeni e le cose nella libera natura, non in laboratorio.

I pochi mesi di permanenza a Siena, fra la fine del 1910 e gli inizi del 1912, furono pieni di fervido lavoro e di esperienze nuove. A Siena troviamo un altro segno del suo destino, che lo aveva portato a operare in un ambiente agricolo che non ignorava il bosco, il quale, in misura diversa e con aspetti vari,

dai querceti del Chianti ai castagneti dell'Amiata, ai forteti, entrava a far parte più o meno integrante della struttura aziendale.

Egli imboccava così la sua via, quella che doveva portarlo molto lontano.

(DE PHILIPPIS, 1962)

\* \* \*

Il breve periodo di permanenza a Siena, fino ai primi mesi del 1911, fu attivissimo. Percorse la campagna dal Chianti alla Maremma, dalla Montagnola alle Crete senesi ed al Monte Amiata; strinse amicizia con molti agricoltori, visitò fattorie, tenne



San Gimignano 1910.  
Palazzo del Podestà (sec. XIII).

Rosia 1910. La chiesa del sec. XI  
(disegni a penna su cartolina).



riunioni e sostenne discussioni, diede lezioni. E fin d'allora egli ebbe la chiara percezione di quei rapporti di interdipendenza fra bosco, pascolo e campi, che sono una delle caratteristiche della selvicoltura mediterranea. Fu anche questo un seme che avrebbe portato il suo frutto e forse fu la spinta che lo fece concorrere a una borsa di studio per la specializzazione presso l'Accademia forestale di Tharandt, in Germania.  
(SUSMEL, 1960)

28 bianca

1912-1914

*Tharandt, la svolta forestale*





Tharandt 1911. «Dalla mia finestra».

Tharandt 1912. Paesaggio invernale.





Hirschberg 1912. «Il confine con la Boemia».

Pervenuto a Tharandt nel marzo del 1912, senza alcuna preparazione specifica, in un ambiente completamente nuovo, per natura, per problemi economico-sociali, per oggetto e per metodi di studio, Aldo Pavari riesce presto a orientarsi, in virtù della prontezza del suo intuito, dell'acutezza e versalità del suo ingegno, delle sue spiccate facoltà di osservazione e di sintesi.

(DE PHILIPPIS, 1962)

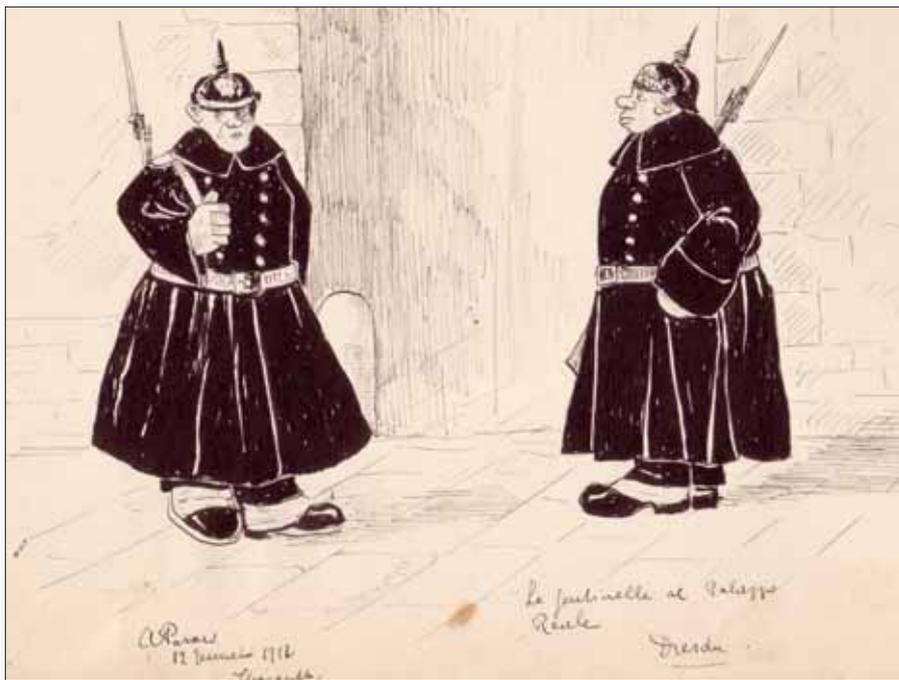
\* \* \*

Il periodo della Scuola di Tharandt segnò, comunque, nella sua vicenda di uomo e di studioso, una svolta radicale e definitiva.

Quando tornò dalla Germania (che ebbe modo di visitare abbastanza ampiamente, spingendosi anzi nell'estate fino in Norvegia), era ormai un forestale convinto.

Il dott. Pavari, ormai risoluto nella sua vocazione forestale, imboccava la via della pubblica amministrazione e a distanza di qualche mese dal ritorno in Patria, nel maggio 1913, entrava a far parte del Corpo Reale delle Foreste. Destinato a Firenze come sotto-ispettore forestale aggiunto, collaborava nei primi mesi del 1914 al trasferimento da Vallombrosa a Firenze della Scuola nazionale forestale, deciso nel 1912 da Nitti.

(SUSMEL, 1960)



Tharandt 1912. Alcune divergenti caricature che ci dimostrano come Pavari osservasse, oltre al paesaggio, anche la gente.

Dresda 1912.  
«Sentinelle al Palazzo Reale».

Tharandt 1912. «Istantanea al Rodelbahn».



1916-1918

*La prima guerra mondiale*



Richiamato nel 1916, Pavari venne assegnato all'Ufficio legnami dell'Esercito, presso il quale, al fianco di Serpieri, si dedicò con pieno impegno ai delicati e spesso difficili compiti assegnatigli, trovando, però, anche il modo di continuare gli studi prediletti.

Dalle osservazioni di campagna di quel periodo e dei mesi successivi alla conclusione del conflitto, durante i quali fu incaricato di provvedere alla riorganizzazione dei servizi forestali dei territori redenti, Egli trasse profitto, infatti, per scrivere interessanti note dedicate agli aspetti forestali del Veneto e delle nuove province.

(DE PHILIPPIS, 1962)

\* \* \*

A Trieste trovò anche il modo di incontrare la sua futura sposa, Silly Richtzenhain.



36 bianca

1919...

*Vallombrosa*





Vallombrosa 1919. Crocevecchia.

Ripreso servizio nel Corpo forestale, Pavari venne destinato, nell'agosto del 1919, all'amministrazione della foresta demaniale di Vallombrosa.

Il periodo di Vallombrosa, allietato dalle nozze, dalla nascita della prima figlia e dal conseguimento della libera docenza, fu un periodo di sereno e fecondo lavoro, durante il quale egli mirò ad approfondire e affinare la sua preparazione, mantenendosi in continuo contatto con i docenti dell'Istituto forestale di Firenze e partecipando a vari congressi e riunioni.

Della sua preparazione ebbe presto modo di dar prova, perché venne chiamato a reggere la Stazione sperimentale di selvicoltura, istituita nel 1922, nello stesso anno in cui vide la luce la seconda parte del suo studio sulle specie forestali esotiche.

Nel 1924, superato agevolmente il concorso, Aldo Pavari divenne direttore della Stazione stessa, sorta come cattedra sperimentale dell'Istituto superiore forestale nazionale [...].

Con un primo fondo che, per la storia, fu di L. 6.200, egli provvede ad attrezzare un ufficio e ad avviare alcune ricerche.

Ancora privo di personale predispone, per il primo anno (1922-23), un importante programma di lavoro che contempla: uno studio comparativo sui rimboschimenti eseguiti in Italia; esperienze sulla coltivazione degli eucalitti e delle acacie; uno studio sperimentale sul miglioramento dei cedui poveri; l'istituzione di numerose parcelle sperimentali.

Nell'anno stesso effettua un viaggio nella Penisola Iberica dedicato alla visita delle vaste coltivazioni di eucalitti ed acacie esistenti nella Spagna meridionale ed in Portogallo.

Pure nel 1922 partecipa a Marsiglia a una riunione per la costituzione della «Silva Mediterranea», lega fra i forestali dei paesi mediterranei.

(DE PHILIPPIS, 1962)

Vallombrosa 1924. I Congresso della «Silva Mediterranea» (fondata nel 1922).  
Da sinistra: Pavari con Stella, Hicckel e Ugrenovich.



Firenze 1934. Inaugurazione della nuova sede della Stazione Sperimentale di Selvicoltura.



Vallombrosa 1922.  
La neonata Elena in braccio alla mamma Silly.



40 bianca

*Padre e figlia*

*Il percorso della memoria*



Dopo quelli relativi al periodo di Vallombrosa, intorno agli anni '20, non possiedo altri disegni eseguiti da mio padre. Probabilmente ce ne sono stati altri (per esempio so che ne aveva portati alcuni nel viaggio negli Stati Uniti), ma non sono stati conservati. Quindi, da quell'epoca in poi per illustrare questa storia posso disporre solo di fotografie... ma devo anche assumermi una diversa responsabilità: quella di raccontare in prima persona, con i rischi ed i limiti che questo comporta.

Se si trattasse del curriculum professionale di Aldo Pavari, potrei fermarmi qui: è ben documentato nella letteratura scientifica, nota o comunque accessibile ai forestali.

Per me figlia, invece, la storia comincia dalla prima infanzia e prosegue a fasi alterne attraverso

esperienze vissute, memorie elaborate nel tempo. Ovviamente, è anche una storia meno conosciuta e molti di quelli che l'hanno in parte condivisa, non ci sono più; perciò, per ritrovare i fili che hanno unito due generazioni, credo sia opportuno aggiungere qualche riferimento di carattere personale.

Anzitutto, chiedere idealmente scusa a mia sorella per ogni volta che ho usato l'espressione 'mio padre': è stato anche 'suo padre'. Fiorella, nata dieci anni dopo di me, è morta ancora giovane nel 1999. È stata desiderata ed amata forse più di me, ma per vari motivi non abbiamo vissuto il rapporto con i genitori nello stesso modo: nell'infanzia siamo cresciute in ambienti diversi, poi lei si è sposata e ha abitato col marito ed i figli in un'altra città,

*Vallombrosa 1924. I Congresso della «Silva Mediterranea».  
Seduti: A. Merendi e F. Palazzo con Elena Pavari e Beppino Palazzo.*





Vallombrosa 1924. Elena (al centro) gioca con due amichette.



Vallombrosa 1926. Ancora Elena in mezzo ai figli della guardia scelta Donato Gallorini allora custode del vivaio.

mentre io sono rimasta più a lungo ‘single’ e, nonostante il mio lavoro ho avuto la possibilità di mantenere un rapporto più diretto con papà, e anche, attraverso lui, con la ‘famiglia forestale’.

Oggi credo di poter riconoscere, nella formazione della mia identità ‘forestale’, tre fasi corrispondenti a diverse età della vita.

La prima fase, forse quella che ha lasciato ‘l’imprinting’ più significativo, risale alla prima infanzia, vissuta in gran parte a Vallombrosa: che per me non era una località di villeggiatura (anche se a quell’epoca era di moda ed era frequentata da personaggi illustri...), ma il posto dove lavorava papà, mentre io giocavo nel vivaio con i bambini del custode, esploravo il bosco e il torrente, spesso seguivo gli studenti nelle esercitazioni nell’Arboreto... Qualche vecchia foto conserva testimonianze di quel periodo.

Vallombrosa 1926.  
Aldo e Elena. «Padre e figlia» nell’Arboreto.



Gli anni che separano la prima dalla seconda fase hanno rappresentato il passaggio dall'infanzia all'età adulta: un passaggio particolarmente difficile per chi, come me, ha dovuto attraversare la seconda guerra mondiale. Non ho dimenticato niente dell'esperienza di quel drammatico periodo. Ma questa vuole essere una storia di pace, non di guerra: perciò preferisco ricordare solo che, nonostante tutto, ho continuato gli studi: già ai tempi del liceo avevo maturato l'idea di fare il medico, nel 1941 mi sono iscritta (contro il parere dei genitori e scandalizzando molti conoscenti) alla facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Firenze e nel luglio del 1947 mi sono laureata. Ma non ho avuto subito un posto fisso... e quando è stato possibile, ho accompagnato papà in alcuni dei suoi numerosi viaggi in Italia e all'estero.

Anche se in seguito ho avuto molte altre occasioni di viaggiare, quelle esperienze hanno avuto un significato particolare: sia perché mezzo secolo fa non era facile come ora andare in Africa o in Asia, sia perché ho avuto l'opportunità di conoscere il

territorio e la gente in modo diverso rispetto agli itinerari turistici. Per esempio, del mio primo viaggio in Algeria e Marocco (allora ancora protettorato francese), ricordo in particolare le meravigliose foreste di cedro sull'Atlante, ma anche la richiesta di papà di fermarsi qualche ora a Fez per poter visitare quella antica città; della Sicilia, oltre alle piantagioni d'eucalipto, ricordo l'incontro con l'archeologo che aveva appena scoperto i mosaici di Piazza Armerina; e ancora, le foreste delle Alpi Svizzere, quelle della Sierra Morena in Spagna...

Un viaggio memorabile è stato quello del 1954 in India, in occasione del IV Congresso Forestale Mondiale organizzato dalla FAO: è cominciato con una tappa in Egitto, poi una seconda in Pakistan (allora tranquillo) dove siamo stati accolti con particolare cordialità perché un gruppo di studenti era stato a Vallombrosa; infine in India la cerimonia solenne a Nuova Dehli, ma anche tanti incontri informali. È stato il mio primo incontro con l'India ed è stato affascinante (tanto che poi ci sono tornata due volte a distanza di anni e in situazioni diverse).



Vallombrosa. 1935.  
Die goldige Elena bewacht dass  
der Präsident sein Abies cephalonica  
quē pflanzt.

Vallombrosa 1935.  
«La bionda Elena sorveglia  
che il Presidente planti bene  
un Abies cephalonica».



*Algeria 1950. Sosta di riposo durante una escursione.*



*Piazza Armerina (EN) 1955.  
Nonostante che il viaggio fosse  
programmato  
per le piantagioni di eucalipto,  
non fu persa l'occasione per visitare  
in anticipo sull'inaugurazione  
i mosaici di Piazza Armerina.*



Pakistan - Punjab -  
foresta irrigua di Chausa Manga (Lahore)  
Mr. Hamilton e la Dr. Savari Sana col  
personale forestale fra un "Barbarona"  
8-12-54



*Pakistan e India 1954. Tappe del viaggio in occasione del IV Congresso Mondiale Forestale.*



*New Delhi 1954. Una fase del IV Congresso Mondiale Forestale*

Dopo la morte di papà, ci sono stati anni in cui nella mia vita hanno avuto il sopravvento importanti impegni personali, sia nel lavoro che nella famiglia e una parte delle memorie è rimasta a lungo chiusa nel cassetto, come le vecchie foto.

È continuato tuttavia, come un filo conduttore, il legame con Vallombrosa: qui infatti ho anche avuto occasione di esercitare la mia attività di pediatra e molti anziani della zona ancora mi riconoscono e mi salutano con affetto, perché tanto tempo fa ho curato i loro figli: anzi, in questi ultimi anni è questa l'identità che mi viene più spesso attribuita; tuttavia, una volta un tale, incontrato per strada, mi disse «non ricordo se lei è dottoressa o forestale» ed io gli risposi: «tutt'e due!»

\* \* \*

La terza fase, quella che indirettamente mi ha fatto riprendere contatto con la cultura forestale, è cominciata nella 'terza età'. La cessazione, per motivi anagrafici, del rapporto professionale ha significato poter disporre non solo di più tempo libero, ma anche di una mente più libera. Ho scelto di usare questa libertà per studiare altro, oltre la medicina, senza nessun obbligo e senza nessuna ricompensa, fuorché il piacere di imparare e di condividere con altri qualcosa di vecchio da non dimenticare, qualcosa di nuovo da scoprire.

Per caso, per richiesta di amici (o perché, come mi disse una collega, avevo dei 'geni repressi') ho cominciato a parlare e scrivere di alberi e di fiori in un contesto multiculturale (letteratura, arti figurative, storia, religione ecc.). L'impegno più importante è stato lo studio delle piante nella Bibbia (pubblicato nel 1999, prima ricerca in Italia su questo tema specifico). In seguito ci sono state e ci sono tuttora molte occasioni per riflettere e discutere su temi d'attualità in vari sedi

Nel percorso di questa 'svolta' culturale ho avuto più volte motivo di riallacciare il rapporto (mai del tutto interrotto) con gli amici forestali: ho trovato sempre una grande disponibilità, un prezioso aiuto diretto o indiretto, sia attraverso relazioni personali, sia attraverso informazioni utili.

Tra i protagonisti di questa rinnovata intesa ci sono alcuni personaggi del mondo accademico come il prof. Fiorenzo Mancini, il prof. Antonio Gabbriellini, il prof. Orazio Ciancio, il prof. Ervedo Giordano: senza il loro appoggio non sarei forse arrivata a ricostruire questa storia. Ma un incoraggiamento mi è anche venuto, nel corso degli anni, da chi ha lavorato o tutt'ora lavora per la manutenzione del vivaio e dell'Arboreto di Vallombrosa: ogni volta che ci vado sono accolta con affetto, e quando ci sono visitatori, spesso sono invitata a fare 'gli onori di casa'.

*Vue générale de l'Abbaye de la Vallombrosa. Pris au sud. Riproduzione tratta dall'Album «La Toscane - Album pittoresque et archéologique» stampe di André Durand, testo di A. De Sainson Parigi, Lemerrier (1862-1863)*



48 bianca

*L'eredità di mio padre, Aldo Pavari*

## **Il professore delle foreste**

*Con la morte di Aldo Pavari l'Italia ha perso il fondatore del nuovo indirizzo dato alla selvicoltura - Duecentocinquanta pubblicazioni*

A distanza di tanti anni credo di poter valutare con serenità il significato dell'eredità ricevuta da mio padre e mi sembra che, tutto sommato, si possa considerare come un patrimonio che col tempo ha dato i suoi frutti. Non si tratta certo di 'sostanza' economica, ma un'insieme di elementi genetici e ambientali, che hanno formato un patrimonio culturale: inteso più che come conservazione di una cultura specifica, come una trasmissione di una energia potenziale e dinamica.

Non ho idealizzato la figura paterna facendone un modello: (ho fatto nella vita molte scelte autonome, a cominciare dalla professione), né l'ho considerato un eroe; so che è stato un uomo con le sue debolezze. È stato, però un uomo con qualità non comuni, che hanno lasciato, non solo per me, effetti a distanza; un uomo vissuto nel suo tempo e oltre il suo tempo. La mia testimonianza non riguarda, ovviamente, l'itinerario scientifico, si tratta di esperienze personali che tuttavia mi sembra che possano avere un senso non solo privato.

\* \* \*

Posso dire, per esempio, che già nel ruolo 'parentale' mio padre è stato più vicino al modello moderno che a quello della sua epoca; ho ricevuto da piccola tenerezze quasi materne, da adulta libertà e rispetto, e di questo posso essere grata.

È stata un'esperienza positiva crescere tra gli alberi e tra i forestali; imparare a conoscere le piante, a dar loro un nome non per esigenza didattica, ma per attribuire loro una identità già percepita attraverso la vista, il tatto, l'odorato. Molti bambini italiani non hanno avuto questa possibilità.

Ma ancora più importante è stato il fatto di avere assimilato precocemente, quasi senza accorgermene, le basi fondamentali di alcuni concetti divenuti ormai di grande attualità, e di cui oggi tutti discutono: l'ecologia, lo sviluppo sostenibile, la biodiversità, la globalizzazione ecc.

Su questi temi ho dovuto in seguito aggiornarmi, sulla terminologia, sullo sviluppo dei vari settori ecc.: ho aggiunto 'informazioni', ma già prima avevo avuto la 'formazione', sia pure con parole semplici, per poter comprendere la complessità delle relazioni tra l'uomo e l'ambiente, tra la vita e la 'casa' in cui essa si svolge.

Negli ultimi anni è senz'altro cresciuta l'attenzione per questo problema; non altrettanto, pare, la volontà di risolverlo... e intanto diventa sempre più drammatico un altro problema parallelo, quello dell'emigrazione, dello 'straniero', del rapporto con 'l'altro'. La mancanza di rispetto per la terra e la mancanza di rispetto per l'uomo si intrecciano in modo pericoloso ed entrambi sono mali, per cui una buona profilassi sarebbe più utile e meno costosa della terapia d'urgenza. Personalmente ho avuto la fortuna di ricevere nel corso della mia vita, una buona dose di 'anticorpi' contro ogni tipo d'intolleranza, imparando invece a apprezzare il fatto che nella vita umana, come in quella vegetale, molte 'specie' diverse possono convivere, anzi collaborare. Può sembrare un percorso programmato fin dalla mia nascita... dato che risale a quel tempo l'interesse di Aldo Pavari per le specie forestali esotiche (sento tutt'ora una sorta di gemellaggio con la Douglassia!).

Tutta la vita di Aldo Pavari ha avuto fin dalla giovinezza, una dimensione internazionale.

Ha viaggiato molto, ha partecipato a convegni in varie parti del mondo intrecciando una vasta rete di rapporti culturali e spesso di amicizia. Anche la famiglia è stata indirettamente coinvolta in questa rete.

Ma oltre a questo, devo ricordare che per molti anni Firenze e Vallombrosa sono state un punto di riferimento per tutti i forestali italiani e stranieri: e molti di loro hanno frequentato più volte la nostra casa.

Ci sono stati studenti e professori trentini e siciliani, francesi e tedeschi, turchi e finlandesi e la diversità di lingua, razza, religione non ha mai rappresentato una barriera.

Ma non c'è stato neppure il cosiddetto 'conflitto d'identità'. Mio padre è sempre stato orgoglioso di essere italiano (anzi, come diceva spesso 'mediterraneo'): tuttavia nell'incontro con 'l'altro' trovava sempre motivo di interesse e di rispetto, se non addirittura di ammirazione.

Forse anche per questo la ricerca scientifica per lui non è mai stata qualcosa di astratto, separato dalla vita: ma sempre la curiosità e la gioia di scoprire qualcosa di nuovo e di bello... sperando che fosse anche utile: se non oggi, forse domani.



*Amburgo 1910. Il viaggio in Germania un secolo fa.*

*Ungheria 1936.*





*Finlandia 1938.*

*Inghilterra 1939.*





*Stati Uniti 1946.*

H.T.Mirov, W.P.Stockwell, John Miller  
Willis Wagner, A. Pavari, R.H.Wedman, J.W.Duffield  
Institute of Forest Genetics, Placerville, Cal.  
September, 1946



*Monaco 1959.  
La laurea a honorem conferita  
dalla Facoltà di Tharandt.*

Parecchi anni dopo la sua morte, nel 1992, Aldo Pavari è stato ricordato perfino in un Paese dove non era mai stato personalmente: lo Zimbabwe.

Invitata dalla FAO anch'io ho partecipato alla cerimonia in quella bellissima terra, oggi devastata da guerre e da epidemie. Là ho piantato un albero in nome di mio padre.

Non so se quell'albero cresce ancora, mi piace sperarlo, perché in ogni parte del mondo un albero che cresce è sempre segno di vita e di pace.



*Mutare (Zimbabwe) 1992.*

*La targa posta in memoria di Aldo Pavari nella biblioteca dello «Zimbabwe College of forestry» e un momento della posa dell'albero (Trichilia dregeana) piantato in suo nome.*

*Se si considera l'albero solo come legna da ardere, è evidente che non lo si considera nella sua interezza; se si considera l'uomo semplicemente come difensore della patria o produttore di ricchezza, lo si riduce a un soldato, a un mercante, a un diplomatico e si misura la sua umanità in base alla sua efficienza.*

*Una visione così ristretta è offensiva per l'uomo e in realtà non si fa che degradare coloro che si desidererebbe coprire di gloria.*

Rabindranath Tagore, 1961



## RINGRAZIAMENTI

Questa pubblicazione non sarebbe stata possibile senza il supporto tecnico e psicologico di molte persone. In particolare: Alessandro, Mara e Brigitte di San Martino a Mensola; per la competenza professionale Massimo e per la disponibilità tutto il personale dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali.

## BIBLIOGRAFIA

- SUSMEL L., GAMBI G., 1960 – *In memoria di Aldo Pavari*. L'Italia Forestale e Montana, 15 (1): 29-48.
- DE PHILIPPIS A., 1962 – *Aldo Pavari*. Annali dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali, vol. 11: 265-291.
- DE PHILIPPIS A., SUSMEL L., MORANDINI R., 1989 – *Celebrazione del centenario della nascita di Aldo Pavari*. Annali dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali, vol. 38: XXVII-LII.
- GABBRIELLI A., 2005 – *Aldo Pavari*. In: Su le orme della cultura forestale. I Maestri; di A. Gabbrielli. Annali dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali, vol. 54: 159-163.

56 Bianca